

Le Acli: «Non aderiamo al controvertice»

Oggi nasce in Campidoglio il "Roma social forum". Le organizzazioni cattoliche si dissociano

di MICHELE CONCINA

ROMA - L'appuntamento è di quelli decisivi, ma il movimento anti-globalizzazione ci arriva col fiato corto; e perdendo per strada qualche pezzo. Oggi pomeriggio, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, un'assemblea delle molte organizzazioni coinvolte darà vita al *Roma Social Forum*: in vista del vertice Nato di Napoli, della conferenza mondiale Fao di chissà dove, dell'autunno probabilmente caldo. Dalle giornate di guerriglia genovesi è passato un mese soltanto. Ma quel mese era agosto, e nemmeno i più agguerriti hanno trovato il modo e la voglia di dedicarsi anima e corpo alla politica.

Risultato: «Non è stato possibile fare molto lavoro preparatorio», ammette Piero Bernocchi, leader dei Cobas scuola e protagonista a Genova. «Andiamo all'assemblea sotto la pressione spontanea della base», conferma Guido Lutra-

rio, del centro sociale Corto circuito. «E dunque, è difficile prevedere che cosa uscirà fuori dall'assemblea». Molte componenti hanno definito posizioni e proposte in riunioni organizzate, un po' di furia, all'immediata vigilia. Lunedì sera la rete Lilliput, per esempio. Ieri notte, nelle ultime ore utili, la Rage, Rete anti-globalizzazione dell'economia (che raccoglie le Tute bianche e i maggiori centri sociali di Roma, ma anche l'Arci, i Verdi e Rifondazione) e il Network per i diritti globali.

Un traguardo sembra comune a tutti, e per tutti assai impervio: svincolare il movimento dalle "agende" stabilite da altri, in particolare dalle istituzioni. Smettere di reagire, di giocare di rimessa, d'inseguire i vertici allestendo i controvertici. Facile, a parole. Nei fatti, a dettare buona parte dell'ordine del giorno è stato nientemeno che Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti con il

L'Europa si attrezza contro i no-global: scatta un piano di arresti "preventivi"

ROMA - I black bloc come i diffidati del calcio: l'Europa per loro potrebbe prevedere una sorta di arresto amministrativo preventivo in previsione dei summit internazionali. Obbligati a non spostarsi da casa nei giorni del vertice o espulsi dalla Nazione che ospita il summit come indesiderati. Così l'Unione europea dichiara guerra alla violenza no global e si organizza per mettere in piedi una banca dati comune sugli estremisti. In-

tanto pensa ad una task force di poliziotti antisommossa e a strumenti per prevenire l'ingresso degli indesiderati nella Nazione a rischio di manifestazioni antiglobalizzazione. E l'impegno concreto di portare avanti questo ambizioso piano se l'è assunto in pieno il ministro dell'Interno Belga Antoine Duquesne, presidente di turno del consiglio dell'Unione europea per gli affari interni che a Roma ne ha parlato con il responsabile del Viminale, Claudio Scajola.

Parlamento, annunciando che sarà vietata ogni manifestazione nei centri storici di tutte le città italiane. La successiva smentita di Claudio Scajola, responsabile dell'Interno, non è bastata di certo a impedire che nelle riunioni preparatorie, come nell'assemblea di oggi, si riaffacciasse la questione

temuta e detestata: quella della violenza. Se ne parla per giri di frase, si cerca di non nominarla. Ma il risultato cambia poco.

«Non accettiamo un eventuale divieto, è troveremo il modo di contestarlo in modo pacifico», avverte Paolo Perrini, dell'Arci-solidarietà Lazio.

«Vorremmo uscire, subito, dal meccanismo velenoso dello scontro diretto della polizia, che non abbiamo mai considerato un avversario. Per quel che è possibile, certo: molte cose non dipendono da noi. Intanto, però, è necessario abbandonare i linguaggi militaristici, smettere di parla-

L'Arci: «Nessuno ci impedirà di manifestare. Non accetteremo divieti»

re di assedio, di violare le zone rosse». All'assemblea della Protomoteca, la rete Lilliput si augura «di parlare il meno possibile di bastoni e servizi d'ordine», spiega Patrizia Morgante. «Continueremo a riproporre quel che abbiamo sempre praticato: l'azione non-violenta».

Per Bernocchi «il problema di andare in piazza, e come, non sarebbe centrale rispetto a quelli di organizzazione e strutturazione del movimento. Lo diventa di fronte a un divieto: la piazza non è solo la modalità d'espressione tradizionale, ma anche quella più incisiva». Manifestare come? «Prima di Genova lo abbiamo detto, e continueremo a ripeterlo: i cortei devono autotutelarsi, ma senza coltivare gli specialisti dei servizi d'ordine». I Cobas parlano anche per esperienza: da Genova uno dei loro leader, Vincenzo Miliucci, stagionato combattente di mille battaglie urbane, è tornato con la testa spaccata dalle bastonate di un imberbe squadrista del *black bloc*.

Lutario non s'impegna più di tanto: «Le modalità della presenza in piazza, francamente, sono legate alla situazione che si crea di volta in volta. Posso dire che dividerci su questo sarebbe stupido. E che se non ci saranno divieti odiosi e anticostituzionali, le manifestazioni saranno certamente pacifiche».

Intanto, però, è proprio per il timore che possa riprodursi il copione di Genova che alcune importanti organizzazioni cattoliche si defilano. Ieri le Acli e la Caritas hanno annunciato che al campidoglio non saranno presenti. Mentre *Nigrizia*, la rivista dei missionari comboniani, consiglia al movimento di «maturare e fare un bel po' di strada, prima di confrontarsi di nuovo con la piazza».

